

vità nelle comunità di origine italiana in America. Era l'epoca del terrorismo e della grande conflittualità sindacale: nessuno allora si poneva il tema della nazione ma «altre idee» guidavano la vita politica e culturale.

Attraverso quel programma, che ci portò a incontrare comunità e singoli cittadini i cui genitori o nonni avevano lasciato l'Italia nel secolo scorso, ci trovammo costretti a riflettere sull'Italia come nazione. È difficile ora ricostruire, nei ricordi, fino a che punto l'incontro con questi cittadini americani di origine italiana determinò «l'idea di Italia», che assumemmo come ispirazione della nostra attività e quanto invece fummo influenzati dalla storiografia italiana. I nostri interlocutori erano cittadini americani che ricordavano la provenienza delle loro famiglie attraverso le città o i paesi, raramente attraverso le regioni.

Ma il richiamo era all'Italia, e in particolare alla cultura e all'arte italiane, percepite come il fondamento di una loro identità italiana ancora viva e presente, un'identità che non aveva rivendicazioni politiche ma solo culturali.

Non avrei mai sospettato quindici anni or sono che ci saremmo trovati oggi a parlare della nazione italiana non in termini storici ma progettuali, del nostro bisogno, o desiderio, di essere nazione, per poter dare vita a un nuovo Stato.